

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ad adeguati prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 — 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

LA DISFATTA DEL VICEREAME

Il re di Mezzocannone

Il solo ormai che conservi la perfetta illusione di stringere uno scettro pur se stringa il manico della scopa, e di accorgere una potestà di cui nessuno si accorge in questa metropoli è il signor Emmanuele Filiberto.

Quando la signora Orleanese, comprendendo la inattività del sogno, rinunziò alle parrucche bianche e al baciamano dei cicisbei per darsi — la conterranea di Giovanna d'Arco — interamente ai mistici fervori; quando la viceregina abdicò al trono, intendendo che medioevo e carnevale eran dileguati per sempre al rullo del tamburo della libertà, costui, che di abdicazioni in famiglia ne ricordava abbastanza fino al « gran rifiuto » fatto dal genitore « per vilta » le impose di riprendere il posto. Ond'ella ha presa con rassegnazione la maschera che la ragion di Stato le ha imposta.

Se non ci fossero quattro frenastenici che lo pigliano sul serio dando molestia al paese, si potrebbe indulgere a questo re da operetta: lanci i suoi fulmini spenti su chi non lo calcola, o tenti arcaica offesa alla città, onorando chi ne defraudava i cittadini. Anima piccola, cervello ottuso, venuto su tra i salotti, e le scuderie e le sacristie, agli studi austeri dei Reali di Francia, del Buono d'Antona e della vita dei santi, ha prese le favole sul serio e non si accorge della realtà che lo circonda, della gente che gli ride sulla corazzata di latta e gli tira il pennacchio subannando.

E certo si indulgerebbe se, senza dare altre noie, egli si limitasse a chiedere in salotto parrucche e merletti, per aver l'aria d'un Luigi XIV, quando si accinge alla conquista d'una dama da marciapiedi; o se soltanto rifacesse in caserma il gesto innocuo d'un Carlo V contemplante il sole che non tramonta sullo Stato cattolico. Nell'uno atteggiamento e nell'altro, egli ricorda, sì, un forte re conquistatore, forse Alfonso d'Aragona: se non quello della storia, certo quello effigiato nel tronco marmo al quale i monelli napoletani fanno i baffi col carbone ed han dato il regno di Mezzocannone.

Tale egli è: minacci l'esterminio sovversivo o lanci sfida al paese onorando con ostentazione un ciurmadore che sta alle prese coi magistrati cittadini.

Tale egli è. La città indubre si desta da un letargo di secoli, moltiplica le attività, allaccia i grandi commerci; stridono gli argani, sibillano i volanti delle macchine meravigliose, cantano le inondini l'innno del lavoro; egli negli ozi di Capodimonte sogna il ritorno ad un passato ignominiosamente sepolto; egli prepara, mentre i lavoratori festeggiano il loro giorno, le feste che dovevano far rivivere una ora delle Tuilleries in pieno ventesimo secolo; e — proibita dall'alto la stollida provocazione — muta in festa campestre la festa da salotto, infervorando le giovini coppie ai ricordi pittorici del grande Rubens, che proprio nella Kermesse non è consigliabile alle zitelle ed ai ragazzi cattolici; egli oggi veste il saio di confratello e prende le ceneri col fervore studiato d'un Enrico IV a Canossa; egli domani presenta i suoi destrieri ai cortigiani che li ricevono disposti ad ala, impiedi e scoperti, col sentimento d'antichi baroni nelle stelle del conte d'Artois...

O dormienti nel giorno, il gallo canta, ferve il lavoro e cedon l'ombra al ver!

O dormienti nel giorno, è tempo di destarsi e spianare il pugno al lavoro: medioevo e carnevale son dileguati da un pezzo! Il richiamo della realtà è dunque giunto, finalmente, all'orecchio del sognatore impenitente?

E' forse giusto. E lo ha trovato nell'atto di filare un idillio in istile direttorio sul lido di Posillipo. Si ritrasse egli all'istante con l'aria virgogiosa di chi è colto d'improvviso in una occupazione e ridicola. Poco dopo l'amico suo fu trovato con la mano nel sacco. Egli ebbe timore e abbandonò l'amico.

Si sarebbe potuto sufficientemente, a chi con la paura era stato indolgentemente punito; ma egli ha ripreso coraggio e si è nuovamente recato a villa Sfinze, a visitare l'amico, a danzar le sue danze, a bere il suo vermouth; ed ha condotto la moglie riluttante, ed ha condotto il codazzo dei baroni, dei dignitari e delle cortigiane.

Il sospetto che, come la villa e i brilianti, neanche il buffet fosse stato pagato, non impedì all'augusto danzatore di rimanere alla festa e di far rimanere, per onore il cavalier d'industria, il codazzo dei baronelli affamati e delle cortigiane impriate. Indagiamone adunque serenamente i motivi. Ciò vuol dire ch'egli era cieco per qualche violenta passione, o che era interessato a rimanere per altra ragione. Cieco poteva essere per rabbia, o per amore. Forse per l'una e per l'altra causa. E come ogni re spodestato ha messe in salvo quante maggiori ricchezze ha potuto, egli è in carattere, associandosi ad un ciurmadore mentre sente pel vicereame brontolare la ribellione.

La maestosa dignità, in un sovrano, non deve mai scompagnarsi dalla saggia preveggenza.

I cavalier d'industria che e la città di Gracco trasser le pance nitide e l'inclita villa, dicono: — Se il tempo brontola finiam d'empire il sacco; poi venga anche il diluvio; sarà quel che sarà.



GLI SCHIAVANDARI REALI

Nel circondario di Novara — ha detto Turati nell'ultimo suo discorso contro la legge capestro delle risaie — vi sono 1796 ettari appartenenti a Case reali, distribuiti in cinque comuni, e 22 cascinali, appartenenti al duca d'Aosta, al duca degli Abruzzi, ecc. La produzione di questi fondi, al tasso medio di quaranta quintali per ettaro, dà 71840 quintali di risone che, a venti lire il quintale, vogliono dire un milione e mezzo di prodotto, anno faticata tutta degli schiavandari... reali.

Lo schiavandaro è lo schiavo moderno: non ha ore libere per sé, se abbandona il fondo per un giorno può esser licenziato su due piedi, deve tutto sé stesso al padrone per poco più di 500 lire all'anno con l'obbligo perfino ai contadini di compere tutto ciò di cui hanno bisogno presso i fornitori della nobile casa padronale. E' il Truck system in tutta la sua laidezza medioevale, che fa lieti gli ozi della famiglia sabauda e soccorre magnificamente al fasto del Vicerè.

La legge delle risaie, nel suo abominevole regime eccezionale, passa approvata: i contratti del lavoro degli augusti padroni son sacri ed inviolabili.

E l'Italica vigliaccheria è tanta!

Quest'acquaforte dei tempi antichi rappresenta una gentildonna del vicereame per la quale il vicerè avrebbe dato — come il Tetrarca — fino a una metà dei suoi Stati.

La gentildonna, straniera, amava Napoli, ma non amava il vicerè, che, viceversa, amava la gentildonna e non amava il paese. Tanto che al paesè tutto recò offesa, credendo di fare a lei piacere, quando si recò ad una festa alla quale nessun galantuomo che vaghi i debiti sarebbe andato.

Le avventure amorose del Duca d'Aosta

Grave pubblicazione d'un giornale straniero

Sotto questo significantissimo titolo, il maggior giornale ungherese, Magyar Hirnap di Budapest, dell'8 maggio corr. pubblica un grande ritratto del duca di Aosta e l'articolo di cui qui appresso diamo la traduzione letterale.

A nessuno sfuggirà l'importanza politica della nota, essendo il giornale che la pubblica organo officioso del governo, e particolarmente del ministero degli esteri. Ma nel darne la traduzione noi non sappiamo astenerci dal manifestare la nostra viva indignazione per la denigrazione che si fa, in genere, delle signore dell'aristocrazia napoletana, al solo fine di salvare il Duca. Al quale, tra parentesi, si fa fare la figura del bambolone imbecille. Un telegramma da Roma a tutti i giornali officiosi d'Italia annunciava tempo fa il probabile trasloco del duca « pel contegno poco dignitoso tenuto in sua presenza da alcune signore dell'aristocrazia ». Oggi il gran giornale magiaro dice che « le signore dell'aristocrazia napoletana sono famose per prender parte alle avventure galanti e per favorirle » e che « il Duca non può naturalmente resistere alle tentazioni... » Povero bambolone, dategli il capezzolo!

Ecco quel che può capitare a chi dà confidenza a certe altezze... E poi accusano noi di poca cavalleria!

Ma diamo senz'altro l'articolo del giornale magiaro:

« Ogni volta che in Napoli vi è una festività qualsiasi, il Duca d'Aosta è incaricato di rappresentare il Re, essendo egli il Comandante del Corpo d'Armata di Napoli. Alle cerimonie e alle feste l'accompagna sempre la moglie, una Principessa d'Orléans.

« Quando le Signore Italiane offrono un busto d'argento raffigurante la Regina Margherita ad una nave della Marina da Guerra, il Duca d'Aosta fu naturalmente incaricato di rappresentare il Re alla cerimonia. Ma a questa festa della consegna del busto, la Duchessa non comparve.

« Ed eccone le ragioni.

« Le signore dell'aristocrazia napoletana sono famose per prender parte alle avventure galanti e per favorirle. Il Duca non può naturalmente resistere alle tentazioni, cui è giornalmente esposto. Conseguentemente il giornale socialista napoletano La Propaganda ha pubblicato un articolo in cui si denuncia che una gentile signorina dell'aristocrazia napoletana dovette abbandonare la casa paterna per ragioni evidenti...

« La Duchessa Elena d'Orléans perciò si astenne dall'intervenire a quelle feste, dove si sarebbe trovata a contatto delle altre signore dell'aristocrazia napoletana.

« Sembra poi che la Duchessa abbia anche informato di ciò il Re: che deve avere disposto per il trasferimento del Duca dal Comando del Corpo d'Armata di Napoli a quello di Palermo ».

Duchessa e marcia reale

Furono fischiate entrambe, domenica scorsa, al Politeama.

Era un pomeriggio d'arte: uno di quei rari avvenimenti artistici, in tanta grossolana volgarità invadente, tutte le manifestazioni della vita e del gusto, nel nostro paese.

Ne è benemerita promotrice quella « Società dei concerti », che si onora della direzione di Giuseppe Martucci, ma vanta altresì l'augusto patronato di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Si sa. La vastità della mente e del cuore permette alla duchessa di patrocinare l'arte o una fiera gastronomica, indifferente al marito no.

Quello pensa ad allevare pulledre... E come patrocinatrice la duchessa interviene puntualmente ad ogni convegno della « Società dei concerti » e s'abbiglia per l'occasione e si mostra e s'applaudisce e finge di comprendere.

Fin qui nulla di male. Cose che può rilevare qualunque reporter di mosconi.

Ma l'augusto patronato vuol ben altro. Pretende dal buon Martucci, a principio e a fine, un omaggio di marcia reale. E il buon Martucci, con un piccolo strappo alla sua serietà d'artista, acconsente.

La gente intelligente si copre frettolosamente il capo e brontola: la Beozia applaude. Applaudiva, brontola.

Che, domenica scorsa, quando ancora suonava per il teatro e negli orecchi la classica armonia del Freischütz di Weber,

e proruppe improvviso e inopportuno il Rataclum rataclum rataclum,

furono zittii e mormorii e grida e fischii. La duchessa in piedi arrossi; ma poi — oh, potenza di certi sordidi — rianimò i beoti concentrati.

Ahime, di quanto mal fu madre una certa leggenda.

Ma non di questo intendiamo parlare. La risona d'ogni donna ci interessa, e ci interesserà quello di gote feminee che non conobbero mai, o troppo raramente le vampate del pudore. Immaginarsi il rosore della viceregina!

ROMANO GIUSTIZIATO

Nel Feudo - Le nostre accuse in Parlamento - Il vedovo Poletti - I giornali cantano il "de-profundis", - Rinnoviamo le accuse - Romano teme i giudici napoletani

Quanto pubblichiamo è il commento più efficace e migliore all'avvenimento del giorno e alla campagna da noi condotta con sì bello armamento, smascherando la figura del Romano in tutta la sua turpitudine.

I fatti, le impressioni e gli incidenti, cui essa ha dato luogo in questi ultimi giorni valgono più che ogni nostra altra parola a richiamare l'attenzione del pubblico e a farlo pensoso di tutte l'insidie di quella politica sopraffattrice e camorristica, di cui il caduto dell'oggi non era che un degno rappresentante, che infesta e corrompe e insozza la vita politica di questa Italia sgovernata da Giolitti e di questo Mezzogiorno asservito ai furfanti.

DICHIARAZIONE

Il deputato Peppuccio Romano pretende ignorare chi siano coloro che da queste colonne lo hanno bollato d'infamia.

Egli finge di non conoscerli, perchè ha paura di trovarli. E noi, per togliere pur questo pretesto alla sua viltà, ci dichiariamo responsabili, sempre e dovunque, di tutte le accuse che a lui ed a mafattori suoi pari questo giornale rivolge.

Silvano Fasulo
Eugenio Guarino
Raffaele Murino
Fokion Vakalopoulos

NEL FEUDO

(Dal nostro inviato speciale ad Aversa)

(e. guarino). Vi mando rapidissime note telegrafiche sulle impressioni che ho raccolte ad Aversa in seguito allo scoppio della bomba.

Inutile dire che la luminosa cittadina oggi non s'occupa che del disastro che ha colpito il grand'uomo. In città non si sono mai letti tanti giornali come oggi. E, naturalmente, sono i giornali sovversivi quelli che più incontrano il favore dei cittadini. Questa constatazione è abbastanza rassicurante per chi, come me, credeva possibile un ricevimento poco piacevole.

Ma una simbolica dimostrazione dello stato d'animo della città è data subito dal primo spettacolo che mi si presenta: un malinconico cittadino strappa da un balcone le ultime frangie dell'ultima festa giolittiana: il solo tangibile documento dell'apoteosi decretata pochi giorni or sono all'uomo finito.

Ed assumo le prime informazioni: Ad Aversa è giunta della truppa. Quella stessa truppa che due settimane or sono presentava le armi a Peppuccio Romano, il quale come un proconsole trionfava per le vie di Aversa, ora è chiamata a tutelare l'integrità di Peppuccio contro possibili furie popolari.

Ma l'onorovole è prudente.

Egli è giunto ieri da Roma e si è rintanato in casa.

Ed Aversa, che era abituata a vederlo spadroneggiare per le vie col cappello sulle ventiquattro, ride ora della volontaria clausura.

Ma Peppuccio non se ne sta. Egli in sua casa prepara le difese. Lerisera ha convocato nel suo villino alcuni pezzi grossi della città: consiglieri, assessori, sindaco, per preparare il piano di difesa.

Si è deciso per ora di iniziare una sottoscrizione di protesta contro il Parlamento e di fiducia a Peppuccio. Alcuni compagni seguaci si incaricheranno della bisogna. Dopo la riunione questi son partiti per Sessa (la patria di Casale) e per S. Maria Capua Vetere (la fagna), allo scopo di preparare la difesa.

Ma come accade sempre, comincia la débacle. E gli amici sono i primi a scappare. Lerisera il fratello dell'onorevole era iratissimo contro coloro che fino ad ora erano devoti all'astro ed oggi, durante la bufera si sono allontanati.

Era i più scalmanati a favore dell'uomo finito è il duca de Lieto, vice pretore di Aversa, complice delle maggiori ribalderie del deputato.

Perciò inteneriti, consigliamo S. A. R. a rinunciare a quel siffatto omaggio.

Non è chic — qualcuno direbbe decoroso — dopo Beethoven e Wagner, la marcia reale. La consine bergère, nella sua semplicità montagnara, l'ha pur compreso: entra od esce di teatro senza i rataclum.

E non è nemmeno decente.

La marcia reale appartiene a quel genere di eccitanti... musicali che accompagnano nella carica non più brillante qualche colonnello in certe pochades brillantissime.

E va fischiate, per questo, se non per altro.

Ma ho voluto intervistare cittadini di ogni ordine e ne riporto l'impressione generale: oramai tutti, anche gli amici, ritengono liquidato il Romano.

Per questa città si presenta quindi un nuovo problema: quello di provvedere all'amministrazione di tutte le cose pubbliche della città le quali, come è noto, sono nelle mani del Romano.

Qui c'è un minuscolo partito popolare, molto giovane, sorto in contraddizione all'oramai seppellito partito della camorra giolittiana ed al fisico partito Bugnano.

Ed in questa occasione questo nuovo gruppo comincia a dar segni di vita.

Lerisera, a sua iniziativa, la parte sana di Aversa volle dimostrare la sua irresponsabilità delle porcherie del Romano.

E gli studenti del Liceo si affrettarono ad inviare a Morgari un telegramma di congratulazione. Telegramma che ha dato, stamani, modo di provare in quale stato di abiezione erano giunti le classi dirigenti di Aversa.

Stamani il vice-preside del Liceo aveva fatto preparare un telegramma di devozione a Romano da essere firmato dagli studenti. La maggioranza di quei giovani generosi si è rifiutata sdegnosamente di commettere simile turpitudine ed allora, un nipote del Romano, studente del Liceo, si è permesso di inviere col bastone contro i colleghi. Ne è sorta una viva colluttazione e le lezioni sono state sospese.

La classe operaia di Aversa si è affrettata da parte sua a dire la sua opinione. E' stato infatti inviato un telegramma entusiastico a Morgari firmato dalle leghe panettieri, ebanisti, falegnami e contadini.

E, mentre telefonati, si affigono per le mura della città manifesti con le seguenti scritte: Viva Morgari! Viva la Propaganda!

Queste giovani forze ora sono concentrate nel chiedere una rigorosa inchiesta sulle pubbliche amministrazioni e specialmente sull'Amministrazione comunale la quale in questi giorni ha stanziata una spaventevole quantità di somme per le feste a Giolitti, deliberazioni che dovrebbero senza indugio essere sottoposte all'esame del Procuratore del Re.

Ma queste deliberazioni sono coperte del nome di Giolitti perchè oramai i ladri di Aversa avevano presa l'abitudine di coprire ogni cosa col nome del loro protettore. Ed una via si intitola a Giolitti, un Comitato è sorto per Giolitti, una città vive per Giolitti, ogni galantuomo che attacca Romano attacca Giolitti.

E per non dispiacere a Giolitti il Prefetto di Caserta vista ogni furfanteria del Consiglio Comunale.

E del resto, come dar torto alle Amministrazioni quando tutta la città era convinta che Peppuccio era padrone del cuore di Giolitti?

Volete sapere che cosa si diceva la settimana scorsa dai famigliari di Romano? Che Peppuccio sarebbe stato presto nominato prefetto di Napoli o di Roma e che Giovanni non aspettava per la nomina che l'astentimento del Romano.

E nessuno, anche tra le persone più serie, dubitava di questa potenza del Romano.

Se si fosse sparsa ad Aversa la voce della nomina di Peppuccio ad ambasciatore a Berlino nessuno ne avrebbe dubitato.

Ed oggi tutto è crollato fragorosamente e gli amici sono i primi a scappare.

E, tanto per finire, è doveroso riportare l'impressione del primo cittadino di Aversa, del Sindaco illustrissimo della città che ha per deputato il ministro delle Poste.

Il vecchio comm. Lombardo così e non altrimenti esprimemvasi:

« L'ho sempre detto che Giolitti ci avrebbe portato sventura. Ha fatto morire Rosano ed ha rovinato Romano. Quest'uomo è una vera lottatura. Io me ne scappo.

Ed io mi sono affrettato a scappare per conto mio evitando di attraversare quella strada che per volontà di Romano è ora chiamata via « Giolitti ».

Gli preparavano onoranze!

Fra le onorificenze che saranno elargite per lo Statuto, vi era, già destinata, una corona per l'on. Romano, che è già commendatore.

Per le accuse mossegli, la corona è stata rimandata a tempo indeterminato.

Perchè? Come può andare a Regina Coeli se è soltanto commendatore?